

Sabato un breve ciclo dedicato al grande documentarista



Una inquadratura della sequenza sulla caccia al pesce-cane d'alto mare nello «Uomo di Aran».

I tre poli di Flaherty

uomo, natura e società

Un giudizio di Canudo e le osservazioni di Grierson - Flaherty ha lasciato una lezione cui hanno attinto i più grandi registi della storia del cinema

Nanook non è l'uomo primitivo come non è l'uomo polare. È l'uomo, in tutta la sua verità. La sua tragedia, nella sua assoluta semplicità, è quella dell'uomo, sotto qualsiasi clima, malgrado tutte le complicazioni possibili causate da questa veste cangiante e multipla della verità che si chiama «civiltizzazione», così Riciotto Canudo, il *Barésien*, in un paragrafo dell'*Usine aux images* dedicato al «film documentario», traccia agli albori della storia della critica cinematografica ma con estrema lucidità il suo giudizio sul capolavoro di Robert Flaherty, *Nanook of the North*. È il passo del Canudo fissa non solo la particolarità di un film, ma soprattutto illumina il senso della «poetica» specifica di un documentarista, indipendente e solitario, impegnato e nella lotta quotidiana contro l'oltrusità dei mercanti del cinema, e nella difesa delle proprie idee, delle proprie opere, reazionate e critiche duramente da quei teorici e documentaristi che vedevano in lui soltanto il «puro artista» che descrive — come annota polemicamente il documentario — «John Grierson (teso alla contestazione del «filmismo» di Flaherty come della «scuola sinfonica» di Walter Ruttmann) — unicamente le caratteristiche superficiali di un soggetto».

degli organizzatori, ci sembrano però non lievi i limiti d'un ciclo che pur offrendo la testimonianza di quel rapporto dialettico, fondamentale in Flaherty, tra il faticoso lavoro dell'uomo e una natura a volte ostile e a volte favorevole, non rende giustizia alla complessità della poetica flahertyana, alla sua ricchezza d'implicazioni, alla sua maggiore comprensione e revisione critica. In altre parole, i limiti del ciclo tendono a sospendere la poetica del grande documentarista verso le zone mitiche, «pure», dense di lirismo «storico», evasivo, circoscritte dalla tradizione critica.

Un poema sulla terra

In realtà, la poetica di Flaherty non oscilla soltanto nel contrasto, troppo elementare, tra l'uomo e la natura. La dialettica reale e concreta della sua poetica abbraccia anche un terzo elemento catalizzatore: la società, una precisa società che non può non esprimere una determinata «civiltà». Pensiamo, quindi, a *Twenty-four Dollars* (girato nel 1924), e che possiamo considerare, con *Manhattan* di Sheeler e Strand, le prime tappe fondamentali del cinema sperimentale americano, poi straziato dai distributori, un poema sull'alienazione dedicato alla città e al porto di New York dove le immense architetture costruite dalla tenacia e dal lavoro, dell'uomo sembrano insorgere e stritolare l'uomo stesso, un documentario definito dall'autore, a ragione, «non un film di esseri umani, ma dei grattacieli che s'innalzano e costruiscono, annullando completamente la stessa umanità».

monde di Michel Brault): della tecnica artistica impiegata da Vittorio De Seta in *Banditi a Orgosolo*, un film realizzato in quello spazio di confine tra il documentario e il film a soggetto — una lezione estetica, quella di Flaherty, a cui hanno attinto i più grandi registi della storia del cinema, quei registi protesi alla ricerca rigorosa della specificità del linguaggio filmico, tendenzialmente realistico, analitico documentario. Si pensi all'opera di un Bresson, per esempio.

Flaherty aveva intuito la gratuità della registrazione casuale della «realtà fisica», oggi tanto cara al Kraucauer e ai velleitari teorici della «presa diretta» televisiva, e aveva sottolineato anche il «documentario» alle leggi ferree della razionalità umana, ordinatrice, del montaggio, a tal punto da «ricostruire» l'attualità (ecco il «puro film» che contraddice le teorie chiariniane), drammatizzandola, per attingere alle fonti segrete della verità.

Ciò che avrebbe dovuto dire

il «dossier MATA HARI»

Inventò lo «strip-tease» e la fucilarono come spia



Mata Hari con Rudolph MacLeod il giorno delle nozze

«La gente veniva a vedermi perché ero la prima che osasse mostrarsi nuda in pubblico» - Un personaggio «inventato» dai generali francesi per giustificare le loro sconfitte

Stasera (puntata numero due della ricostruzione televisiva), Lady Margaretha MacLeod arriva a Parigi con mezzo franco in tasca per trasformarsi in Mata Hari, danzatrice celebre. La storia potrebbe essere divertente: siamo nel 1904, in piena Belle Époque, e nella capitale più frolida di Europa 1 miliardario sono soltanto milionari, ma in compenso i franchi sono d'oro e le donne belle si pagano a peso. Margaretha non è bellissima e neppure molto intelligente. Manca di seno e di raziocinio. Ma ha vitalità, istinto e fantasia.

Il matrimonio col cinquantenne capitano MacLeod (un soldatuccio coloniale pelato come Yul Brinner, meno distinto ma più romantico e virile di quanto appaia nella ricostruzione televisiva della televisione) che nutra l'erotismo. In Indocina non ha frequentato il Maraja né ha visto le hajades danzare nei tempi segreti, ma di Parigi l'Oriente è di moda. Margaretha capisce gli uomini a volo: sente che sono stanchi di spogliare «quelle signore» tempo costoso nei separati di velluto rosso. Ella può dare un'emozione molto più sottile e perversa per un'epoca: l'ipotesi, la visione di una donna nuda in pubblico. Perché — ultima raffinatezza — si tratti di uno spettacolo culturale? Il debutto avviene, infine, nel museo orientale di un «campus» in castelli autentici: gli uomini intelligenti e raffinati come Massenet, l'autore di *Manon*, di cui interpretava le danze orientali del Re di Siam, e come Puccini che lasciava il biglietto di visita alla sua porta. Ma perché mai questi musicisti col loro «balletto» non si sono mai esibiti nudi? Ma soprattutto lo piacevano ai ufficiali. Accusata di frequentare troppi, rispondeva ai capitani Bouchardot e al suo ufficiale: «li ho adorat per tutta la vita. Preferisco essere l'amante di un ufficiale povero che un ricco borghese. Perché un ufficiale li ho adorat per tutta la vita. Preferisco essere l'amante di un ufficiale povero che un ricco borghese. Perché un ufficiale li ho adorat per tutta la vita. Preferisco essere l'amante di un ufficiale povero che un ricco borghese.

Per una dozzina d'anni fu, tutta la notte, una bella vita. *Dieux* che sapeva il suo mestiere non la accettò nei Balletti Russi, ma in compenso lei ballò alla Scala (fu geniale del 1922) e fu una delle più grandi soubrette del momento. A Palermo si accentratò di un arvensipolacchio, ma a Roma interpretò la *Danza del Sole* nel teatro del Principe di San Faustino che volle immortalare l'avevo cenole ritrare al settimo tela non un solo giorno, ma di tanto in tanto, e di tanto in tanto. (Un gentiluomo è un gentiluomo: il re del cioccolato l'avevo solo fotografata nuda.) Poi vennero i anni. A Berlino, dove la sorpresa la guerra, perse le pellicce. Questo fu l'inizio della catastrofe. I danari si facevano scarsi, gli spettacoli erano sulla quarantena e non s'era mai rispettata. Come far soldi? A diciannove anni aveva capito che la sua vita era un'illusione. Un programma nel quale si fondono la ricerca e l'azione, come momenti paralleli e ambedue indispensabili, e il cui scopo era quello di rivolgersi contemporaneamente ai produttori (funzionari televisivi e autori) e ai destinatari (telespettatori) del messaggio.

Questo punto deve essere molto chiaro. Queste «serate di qualità» — infatti, possono essere un'arma a doppio taglio: e resta da vedere da quale parte si taglierà. Se l'esperimento, ogni volta, sarà un punto di partenza per dimostrare concretamente che al pubblico televisivo si può dare «alta e subito» battendo quella concezione della «gradualità» sulla quale si fonda il paternalismo culturale dei dirigenti della Rai, le serate potranno finalmente rappresentare un momento di autenticità di alta cultura. Ma se queste serate tenderanno a diventare una sorta di «paradiso per pochi» e di alibi da invocare al momento opportuno per giustificare il livello scadente di tanta parte dell'attuale produzione televisiva, allora l'esperimento sarà tutto in perdita.

Ora, perché si verifichi la prima ipotesi e non la seconda, occorre assolutamente che queste serate vengano destinate — per quanto riguarda le scelte dei programmi — a un pubblico che non si attenda di guardare un atto di audacia (e non grandi) in alternativa ad un nuovo varietà esista già molto pubblicizzato mentre sul cielo si è osservato il più assoluto silenzio. Una televisione «per tutti» è una contraddizione in termini: e l'élite, sia ben chiaro, la selezione a priori i programmi.

Giovanni Cesareo

L'interessante iniziativa di un gruppo di giovani bolognesi

Sorvegliano il telegiornale

via Teulada

NUOVA PROSA Una nutrita serie di spettacoli di prosa è in allestimento negli studi televisivi. Si tratta del «Delirio a due» di Eugene Ionesco, diretto da Cottafavi e interpretato da Renato Rasco e Fulvia Mammi; di «Morte di un vicino» di Elain Morgan, diretto da Enrico Colosimo e interpretato da Elena Zareschi, Paolo Ferrari, Giusi Raspanti, Danilo Massimo Serato; di «L'eredità di Santo Stefano» di James G. Harris, interpretato da Paolo Panelli e Bice Valori. Allo studio 2, infine, Leonardo Corlese ha cominciato la registrazione di «Paso Doble» un giallo della serie interpretata da Ubaldo Lavi-

Le opere escluse

Ancora oggi, il discorso critico sul «padre del documentario», che Flaherty è pur stato, rimane sempre aperto, nonostante la tendenza a schematizzare la profondità e la complessità del messaggio poetico di Flaherty sia tutt'ora viva. Sarebbe invece necessario che i film di Flaherty fossero rivisti e meditati tenendo presente la loro funzionalità, l'organicità semantica e strutturale. La sola capace di fondare la artisticità dell'opera, alla luce dell'attuale problematica tra film e ideologia.

Registrate e classificate per cento giorni le emissioni quotidiane del notiziario televisivo - La linea e l'attività autonoma del gruppo

Il suo, pedatoni non lo sanno, ma il Telegiornale da alcuni mesi, e strettamente sorvegliato. Non dalla commissione parlamentare di vigilanza non da un comitato ministeriale, ma da un gruppo di giovani bolognesi, che, a partire da un barbiere di via Teulada (questo non sarebbe una novità), ma da un gruppo di ragazze e ragazzi di Bologna, che, fabbricandosi gli strumenti necessari, hanno deciso di analizzare i contenuti e la struttura del notiziario televisivo quotidiano. Per cento giorni — dal 27 gennaio al 25 marzo — di quest'anno questi ragazzi hanno registrato quotidianamente le edizioni del Telegiornale: schede alla mano, secondo i tempi stabiliti, il linguaggio e la durata la collocazione e così via) e hanno poi di volta in volta, operato un confronto con sei quotidiani della mattina successiva. Adesso il materiale raccolto è ordinato e sta in un tavolo di legno in un ufficio del gruppo. Il gruppo, che ha raccolto le osservazioni possibili: quando questo lavoro sarà ultimato, avranno una radiografia del Telegiornale in grado di offrire, per ogni giorno, un quadro di riferimento, in grado di fornire finalmente una base razionale e documentaria alle proteste e alle critiche che da sempre incesano a bordate successive: il notiziario televisivo quotidiano. Una pecca' bomba a orologeria insomma.

Neanche la buona volontà

g. c.

Roberto Alemanno

Mata Hari con Rudolph MacLeod il giorno delle nozze

Bice Valori e Paolo Panelli

La prossima edizione della Lotteria di Capodanno un in sol colpo: concorso a premi, musica e sport. Tre tipicità con una fava. Un record. La consueta gara canora, infatti, verrà strutturata come un campionato di calcio: vi parteciperanno sei squadre, di undici giocatori (cantanti) l'una, ci saranno i «capitani» e gli «arbitri» e perfino i «guardalinee» (ospiti d'onore). Negli «intervalli» gli spettatori saranno rallegrati da Franchi e Ingressa Obiettivo è di arrivare alla «Partitissima» finale («Partitissima» si chiamerà infatti lo spettacolo). La regia sarà di Romolo Siena. Si andrà in onda il sabato sera.

I PRIMI DUE

I primi due episodi della nuova serie poliziesca dedicata a Nero Wolfe — il detective creato da Rex Stout — sono ormai in lavorazione. Il ruolo del celebre poliziotto è interpretato da Tino Buazzelli. La regia è di Giuliano Berlinguer. I primi titoli sono: «Il patto dei sei» e «Il pesce più grosso». Ogni episodio è articolato in due puntate.

G. c.